

segnare solo la direttiva della soluzione. Ma se nel lettore rimane vivo il desiderio di vedere maggiormente approfondite le singole questioni, non possiamo negare che la stessa brevità conferisce alla dimostrazione una singolare efficacia per la quale il lettore si vede delineata innanzi la questione nelle sue linee fondamentali.

Noi consigliamo perciò vivamente ai nostri lettori lo studio di questo importante contributo, come quello che verrà a mostrare le insufficienze delle dottrine elevate in questi ultimi anni sull'edificio troppo affrettatamente costruito della psichiatria.

La lettura dei capitoli terzo e quarto, benchè a noi non sia dato di accordarci con gli egregi autori intorno a concetti filosofici nei quali essi hanno portate le loro vedute originali, ne sembra che non potrà a meno di riuscire molto utile.

Dott. MARIO BRUSADELLI.

BARTH P., *Principi di Pedagogia e Didattica fondati sulla moderna psicologia*, tradotti ed adattati ad uso degli studiosi italiani da SOPHIA e FRANCESCO ORESTANO. Torino, Bocca 1909. 1 v. in-8 gr., p. XII, 471.

Comincio dal notare che opportunissima è stata l'idea dei signori Sophia e Francesco Orestano di offrire ai lettori italiani il trattato del Barth. Purtroppo in Italia di tali libri in materia pedagogica non abbiamo ancora nemmeno il sentore, e sarà quindi di utilità per tutti, e di sprone per gli specialisti, il vedere come in Germania si progredisce in questo genere di studi. Infatti invano cercheresti nel libro del Barth, ricchissimo del resto di citazioni, menzione di qualche lavoro italiano, se si eccettuano rarissimi cenni. Però, e ciò diminuisce un poco l'importanza del trattato per gli italiani, è anche giusto confessare che il B. volle di proposito mantenersi nel terreno della scuola tedesca, ed anzi la sua *didattica speciale* presenta spesso per noi un semplice interesse di curiosità. Certo se i traduttori avessero trovato modo di aggiungere delle opportune note per mostrare almeno le differenze, in quanto ciò fosse stato possibile, fra la didattica tedesca e le esigenze dell'ambiente italiano, ciò avrebbe conferito al libro un maggiore interesse.

Ma anche così com'è, io credo che il lavoro del B. è utilissimo per le molte notizie che contiene, e per il modo amplissimo come sono esposti dibattiti importanti di psicologica, com'è, per es. nel capitolo sull'*attenzione* (L. I^o, parte II. sez. I, cap. II, p. 106, 153) e in quello sulla *memoria*, (idem, cap. III, p. 154, 211); o questioni più specialmente di didattica come tutta la sez. II^a della parte III del Lib. I che riguarda l'*organizzazione di un efficace insegnamento* (p. 252, 301).

E appunto credo che il valore principale del libro sia quello di essere opera che deve servire all'informazione e alla consultazione, piuttosto che opera dottrinale, e ciò non tanto perchè il B. non mostri coscienza dei problemi educativi, e non proponga qua e là delle modificazioni a concetti e

dottrine dominanti, ma piuttosto perchè l'A. non arrivò a dare al suo lavoro quel carattere di opera sintetica che forse era nelle sue intenzioni (1).

Il B. si mostra seguace dell'Herbart, e accetta in parte gli sviluppi che alla pedagogia dell'Herbart hanno dato i suoi discepoli, e specie lo Ziller. Qualche volta egli vuol essere indipendente, e modifica le teorie del maestro, ma non mi pare che le sue modificazioni abbiano tale importanza da mutar carattere al suo indirizzo pedagogico.

« La pedagogia come scienza dipende dalla filosofia pratica o morale e dalla psicologia. Quella mostra lo scopo, questa la via e i metodi » (pag. 6). In questa proposizione dell'Herbart il Barth racchiude le basi di tutta la pedagogia, ed egli quindi propugna per essa un indirizzo psicologico-etico. Ma non si limita poi a questo, nè da ciò ritrae come conseguenza una pedagogia individuale, ma quando propone una definizione dice: « A me sembra che Schleiermacher sia più di ogni altro prossimo alla verità. La educazione invero, è sorta, come la moralità, dalla vita sociale..... epperò essa deve formare il giovane a vivere socialmente;..... così, nello spiegare in che consiste l'educazione, si deve partire dal concetto di società, e allora la si potrà definire come la « *propagazione* (o riproduzione) *della società* » (pag. 4) (2). E a questo concetto, che non pare però molto in accordo col concetto Herbartiano, che pur domina sempre il B. (3), è informata l'opera intera, la quale appunto da questa fusione incerta dell'indirizzo individuale coll'indirizzo sociale, acquista nel suo aspetto di sintesi dottrinale un certo che di vago che giustifica l'osservazione da me fatta di sopra.

Dopo un'introduzione generale sulle basi, sullo scopo e sull'efficacia dell'educazione (pag. 1, 26), l'A. divide l'opera sua in quattro parti: *Pedag. generale o teoria generale dell'educazione, Didattica generale o teoria generale dell'istruzione, Pedagogia speciale e Didattica speciale* (pag. 26, 28).

Le prime due parti costituiscono il Libro I. Esse riguardano: 1° la *Cultura della volontà*, che l'a. divide in cultura *diretta*, la quale s'ottiene coll'*assuefacimento per mezzo della sorveglianza, dei castighi, dei premi, del contrasto delle passioni, dell'esempio* (Parte I^a, sez. V^a, pag. 46 a 64); e in cultura *indiretta* che s'ottiene mediante l'insegnamento di *idee morali e religiose* (idem, sez. VI^a, pag. 64 a 82); 2° la *cultura del sentimento*; 3° la *cultura dell'intelletto* che si ottiene con l'*intuizione*, coll'*attenzione*, colla

(1) Queste si possono rilevare dalle prime parole della prefazione dell'A.: « Nel presente libro ho tentato di dare un sistema di pedagogia e didattica, costruito coi mezzi di cui dispone il pensiero moderno.... » pag. XI.

(2) L'A. poi continua: « Si potrebbe osservare che questa definizione è troppo ampia, e che dovrebbe correggersi così: « L'educazione è la *propagazione spirituale* della società ». Ma siccome la società è un organismo spirituale, un sistema di unità volitive, essa si può propagare solo per via spirituale, cioè per influenze esercitate sulla volontà e sulle rappresentazioni » (ibidem).

(3) Si veda a questo proposito: CALÒ, *Per una scienza dell'educazione* in « *Cultura filosofica* », 15 Genn. 1907, p. 18.

memoria, e colla formazione dei *giudizi*, dei *concetti*, dei *sillogismi* e finalmente dei *sistemi* (idem, parte II^a, pag. 95, 218). A ciò sono aggiunti alcuni capitoli che considerano le cognizioni e le abilità che occorrono al maestro, sia riguardo al *programma d'insegnamento*, come riguardo al *metodo*.

Le altre due parti costituiscono il Libro II^o, e contengono regole speciali sulla disciplina, sul lavoro scolastico, sull'educazione del carattere; e infine discussioni riguardanti le varie materie d'insegnamento della scuola tedesca, che l'A. divide, secondo la nomenclatura colà in uso, in *discipline umanistiche* (sapere umanistico e abilità umanistiche), e in *discipline realistiche* (sapere e abilità). L'insegnamento della ginnastica è oggetto di una trattazione a parte.

Non è certo questo il luogo di discendere a osservazioni particolari su un libro di tal mole e complessità, sia che si voglia far rilevare l'importanza di qualche punto, sia che si vogliano opporre delle critiche. Io mi limiterò a qualche cenno. Mi paiono molto rilevanti, per esattezza di vedute e per abbondanza di notizie, specialmente i capitoli che studiano *l'attenzione involontaria* (la vera attenzione necessaria per la scuola secondo l'A.), e quelli sulla *unità metodica o lezione*; per quanto riguardo ai primi avrei qualche obiezione da fare fra l'altro circa il valore del *sentimento dell'aspettativa* come metodo per tener desta l'attenzione, cui l'A. mi pare assegni un valore esagerato (p. 146 e segg.).

Dall'altro lato poi trovo eccessivamente particolareggiati i capitoli che trattano della *memoria*, dove troppo materiale è accatastato senza un'utilità adeguata, e dove anche sfrondando il testo dalla relazione di certe esperienze sulla memoria dei suoni articolati, che si riducono più che altro a curiosità di psicologia sperimentale, la trattazione non ne scapiterebbe, anzi guadagnerebbe in chiarezza e scioltezza. Questa osservazione, che si collega con quanto ho detto sopra circa il valore generale del libro, si potrebbe poi ripetere anche per molti altri luoghi; ma io, sorvolando su tutto il resto, dirò, a modo di conclusione, che non posso affatto trovarmi d'accordo coll'A. circa i rapporti della morale colla religione, e sull'efficacia, sull'importanza, sull'estensione, e sul metodo dell'insegnamento religioso nella scuola. È inutile discutere qui questo argomento, perchè esso ha basi più profonde di una trattazione pedagogica, e per l'A., protestante e appartenente alla scuola dei « *neo-credenti o liberali* » (pag. 329), è il risultato delle sue convinzioni filosofiche. Le convinzioni filosofiche mie, e il posto che secondo esse occupa la religione nella vita, sono del tutto opposte, per cui per me il problema va impostato su tutt'altri fondamenti (1).

Nonostante tutto questo il libro del Barth, ripeto, è sempre raccomandabilissimo, e opera ottima fecero traduttori ed editore a volerlo presentare in veste italiana.

G. CANELLA.

(1) Si vedano a questo proposito le osservazioni del VAN COUWELAERT nella sua recensione alla I^a ediz. tedesca dell'Opera del Barth, in *Revue Néo-Scolastique*, febr. 1909, p. 148 e segg.